

LAMPEDUSA, PRIMO GRADINO DELL'ODIERNA ODISSEA MEDITERRANEA

LAMPEDUSA, PRIMO GRADINO DELL'ODIERNA ODISSEA MEDITERRANEA

Viene delineata la situazione critica di Lampedusa inquadrandola nell'insieme di una immigrazione cominciata in Italia quando ancora dal Mezzogiorno si emigrava, e rapidamente diventata un movimento di massa e caotico. Gli attuali immigrati, indubbiamente irregolari, sperano molto vagamente di migliorare l'esistenza: arrivano solo per vivere. Sono inseriti in movimenti epocali, in qualche modo parte della globalizzazione. Ogni giorno porta novità di grande rilievo, e al momento l'articolo non può giungere a una conclusione.

LAMPEDUSA, FIRST STEP IN THE TODAY MEDITERRANEAN ODYSSEY

The awful situation of the Lampedusa Island is seen in the frame of an immigration which began in Italy when Mezzogiorno still was an emigrating region, and very soon transformed in chaotic mass movement. The today immigrants, allegedly irregular, don't hope to really improve their existence: their main goal is only to survive. Without knowledge, they are part of an epochal movement, somehow integrated in the globalisation. Every day important changes occur, preventing the article to reach a conclusion.

1. Premessa

Tra gli ultimi progetti di Adalberto Vallega che come Direttore della Home of Geography ho collaborato a sviluppare figura il *Mediterranean Renaissance Project*. Con alcuni amici di area mediterranea (devo citare almeno Franco Salvatori, Presidente della SGI, che ha sempre messo a disposizione gli spazi della Società, e Maria Paradiso, volontaria quanto insostituibile Segretaria del progetto) abbiamo organizzato alcuni incontri, l'ultimo dei quali il 24 febbraio 2009 a Roma. La comunicazione da me presentata trattava del problema degli sbarchi di clandestini a Lampedusa e qualche tempo dopo il prof. Carlo Brusa mi ha proposto di pubblicarla.

Riassumo in nota una serie di osservazioni demografiche sicuramente ben conosciute dagli insegnanti italiani, che stimavo necessaria per i partecipanti stranieri¹. Non ho modificato troppo il testo seguente: i numeri stanno aumentando, ma le cause rimangono le stesse.

2. Due prime fasi dell'immigrazione: il fenomeno diventa un fastidio

L'emigrazione italiana verso Paesi più ricchi, principalmente maschi tra 20 e 40 anni in cerca di lavoro possibilmente nell'industria, terminò con la prima crisi del petrolio (1973). Da noi stava cominciando un flusso immigratorio, del tutto diverso, cioè donne provenienti da regioni cattoliche (Filippine, Capo Verde, America Latina, Kerala e altri

Stati dell'India) che cercavano lavoro come domestiche, grazie all'intermediazione delle missioni in loco e delle parrocchie in Italia: donne tranquille, nessun genere di disordini. Subito dopo se ne aggiunsero altre, dalle ex nostre colonie (Libia, Africa Orientale): grazie a una vaga conoscenza della lingua, trovarono lavoro per prender cura dei bambini, portarli a scuola o tener compagnia agli anziani. Una immigrazione urbana, in famiglie piuttosto benestanti, mentre molte donne italiane lasciavano la tradizionale posizione di "donne di casa" per trovare lavoro: oltre a pagare la "colf" avevano soldi per le spese proprie.

Fino agli anni '80 nessuno pensava all'immigrazione come a un pericolo, ma stava cominciando la seconda fase. Ora non si trattava più di colf, ma di maschi che cercavano impiego industriale quando, però, di lavoro nelle industrie italiane (ed europee) non ce n'era più. Gli uomini giungevano

1 Tutti sappiamo che la popolazione italiana sarebbe in diminuzione da anni, se non fosse per la natalità degli stranieri residenti. Nel 2006 questi erano 3,4 milioni e la natalità è stata di circa 64.000, con un tasso vicino al 2% annuo: tolto questo, quello degli Italiani rientrerebbe nelle medie europee. Quasi un decimo degli immigrati (circa 300.000) sono nati in Italia e tra i bambini che a 6 anni hanno diritto (umano prima che giuridico) di iscriversi alla prima elementare, ormai più del 12% ha genitori stranieri. L'Italia, da dove fino agli anni '60 si emigrava, non era minimamente preparata alla immigrazione: si è dovuto constatare che, come nel resto del mondo, gran parte della popolazione non gradisce *altri* come vicini di casa. La Lega, in particolare, nata per ottenere l'indipendenza della Padania, si è sempre maggiormente manifestata come avversa all'immigrazione in generale, e anti islamica in particolare. Tra gli imprenditori del Nord e sostenitori della Lega, tuttavia, molti hanno un comportamento ambiguo rispetto al problema: secondo un'opinione diffusa, per pagare stipendi ridotti preferiscono immigrati irregolari e ricattabili a una immigrazione ufficialmente regolarizzata.



Fig. 1.
Perché Lampedusa
e non la più vicina
Pantelleria?
(elaborazione
dell'autore da
Google Earth).

in prevalenza dalla costa africana del Mediterraneo, lavorando nel Mezzogiorno come stagionali agricoli nei periodi di raccolto o trovando lavori di qualsiasi genere sui pescherecci siciliani. Moltissimi divennero in seguito venditori ambulanti: rapidamente ne comparvero a centinaia in estate su tutte le spiagge, offrendo ogni genere di merci. La situazione *donne in città-uomini in campagna e al mare* durò poco, e gli ambulanti cominciarono a popolare i marciapiedi urbani: all'inizio degli anni '90 l'immigrazione se non un pericolo era sicuramente diventata un "fastidio". La situazione si sarebbe imprevedibilmente aggravata per eventi senza alcun legame apparente con quanto avveniva in Italia, quali le disgregazioni della Jugoslavia e dell'URSS: cominciava la globalizzazione.

3. Terza fase: esplosione trans adriatica

Gli immigrati dall'Europa orientale volevano attraversare l'Italia rapidamente per raggiungere parenti già presenti in Europa occidentale. Contrariamente ai cosiddetti Zingari, presenti da secoli, non chiedevano l'elemosina, ma volevano lavorare solo per procurarsi denaro e proseguire verso ovest. Culturalmente più affini, con istruzione di buon livello e una invidiabile predisposizione a imparare le lingue (i Romeni facilitati anche dalla lingua madre neolatina), molti trovarono un impiego e si fermarono. Le "badanti" si affiancarono alle "colf" filippine o peruviane fino a superarle, mentre gli uomini, per guadagnare la giornata senza far concorrenza agli ambulanti, inventarono il mestiere tutto urbano di lavavetri ai sema-

fori. I guidatori, già stressati dal traffico, lo considerarono in breve un servizio fastidioso, e gli stessi inventori lo abbandonarono appena possibile (lavoro in Italia o prosecuzione del viaggio verso ovest). Subito, con dispetto dagli automobilisti, vennero sostituiti ai semafori dalle donne dei nomadi, il cui numero era molto aumentato con gli arrivi da Romania e Balcani (nel linguaggio comune si parla ormai di Rom o Sintì). In periferia giunse a livelli parossistici il numero di donne provenienti da Europa orientale e, subito dopo, dall'Africa occidentale,

sfruttate dai connazionali maschi per prostituzione; in breve alle donne si unirono i cosiddetti *trans*, in gran numero brasiliani.

L'immigrazione divenne tragedia alla fine degli anni '90, con la guerra nel Kosovo. Ogni notte gli *scafisti* partivano dai porti albanesi minori verso le coste pugliesi (distanza minima di circa 70 km), spesso costringendo gli immigrati ad abbandonare la barca prima dell'arrivo. A volte ne caricavano a centinaia su imbarcazioni grandi e vecchissime, abbandonandole in acque italiane e fuggendo su piccoli entrobordo molto veloci. Guardia Costiera e pescherecci erano costretti a fermarsi per salvare i poverissimi immigrati, che avevano lasciato agli scafisti tutti i propri averi. Inizialmente gli immigrati venivano chiusi in baracche temporanee; molti cittadini pugliesi, anche non benestanti, contribuirono volontariamente a nutrirli, dando al mondo un alto esempio di civiltà. Il Governo tentò invano di convincere i rifugiati a tornare in Albania: molti scapparono dai campi, ma infine la maggioranza fu costretta a tornare per forza².

Varie fonti hanno calcolato che in una decina di anni lungo la breve rotta adriatica siano morte 474 persone, e 136 dispersi non sono mai stati trovati. Chiusa la via d'acqua si aprì quella di terra, verso la frontiera italiana del Friuli-Venezia Giulia, immediatamente utilizzata da chi organizzava i viaggi clandestini. Per alcuni sventurati il viaggio cominciava in Paesi asiatici, oltre la Turchia: anche lungo la via terrestre il tributo è stato orrendo, per incidenti stradali, malesseri, privazioni (spesso si viaggiava chiusi nei rimorchi senza cibo né acqua), subendo violenza dalle polizie o da forze armate nei Paesi traversati: mancano statistiche, ma, secondo le stime, tra il 1998 e il 2006 si sono avute oltre 1200 vittime.

² Abbastanza presto si concluse un accordo con il Governo Albanese: le industrie italiane vennero invogliate ad aprire stabilimenti in Albania a condizioni vantaggiose, aiutando l'economia locale con nuovi posti di lavoro. L'Albania è uno Stato piccolo, e in tal modo l'ondata della migrazione fu ridotta, pur se non fermata; oggi in Italia gli Albanesi sono oltre 400.000, superati solo dai Romeni.

4. Quarta fase, Lampedusa: dal fastidio alla tragedia

Tra il 2002 e il 2003 gli arrivi dalla costa africana su imbarcazioni vecchie e malsicure (*carrette*) si concentrarono a Lampedusa. Pantelleria è molto più grande e vicina alle coste sia siciliane che africane, ma un esame più approfondito risulta che di ragioni ce ne sono molte, e sono geografiche.

I battelli partivano dalla Tunisia, ma dai porti lontani dalla capitale, i più meridionali: per questi l'isola più vicina è proprio Lampedusa, calcarea, arida e mal coltivabile; a Pantelleria, vulcanica, fertile e coltivata, gli isolani sono molto attenti a proteggere i propri terreni. I piccoli approdi nascosti, nei quali si possa attraccare senza venire scoperti immediatamente, a Lampedusa sono molti, e sono notevoli anche le differenze tra la costa settentrionale e la meridionale: a nord si arriva a una falesia verticale alta più di 100 metri e priva di anfratti, mentre la costa sud, oltre a essere la più vicina all'Africa, è ricca di piccole insenature e spiagge nascoste³.

Le differenze tra questa rotta e quella adriatica sono enormi, cominciando dal fatto che gli *scafisti* del Canale di Sicilia spesso abbandonano lo scafo ma non gli immigranti, cercando di nascondersi tra loro e chiedere rifugio. Dopo qualche mese gli osservatori radar cominciarono a segnalare i battelli in arrivo alla Guardia Costiera, che attivò un servizio da rimorchiatore, trascinando le carrette al porto: diventò il suo compito principale, e tale rimane tuttora. Va sottolineato che gli scafisti sono ai gradini bassi dell'organizzazione: a dirigerla sono persone che non corrono rischi in mare, e molti di loro vivono tranquillamente in Europa.

Difficile un confronto numerico tra le immigrazioni dall'Albania e dall'Africa: 10 km di costa di Lampedusa hanno preso il posto di 200 km di costa pugliese; le centinaia di rifugiati Albanesi sono diventate le migliaia di provenienti dall'Africa; in precedenza 4 mi-

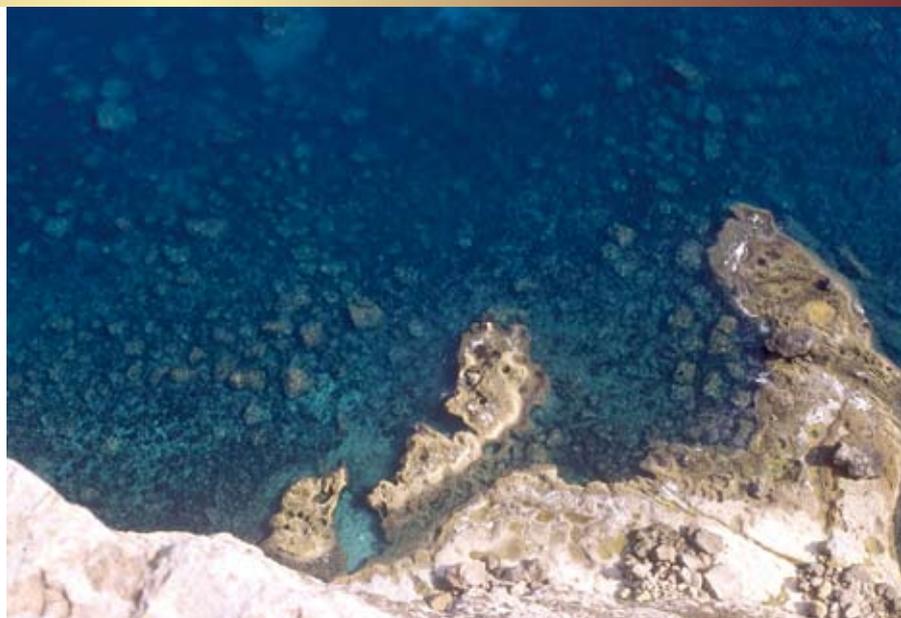


Fig. 2.
Lampedusa costa nord: approdo difficile per gli scogli affioranti e per parete verticale di molte decine di metri (foto di Giuliano Bellezza).

lioni di pugliesi avevano potuto contribuire al sostentamento dei rifugiati, cosa impossibile per i 6.000 abitanti di Lampedusa. Se era bastato facilitare la delocalizzazione di alcune industrie per migliorare l'economia dell'Albania, nulla del genere era ipotizzabile con l'Africa. Inoltre ai rifugiati del Mediterraneo meridionale si stavano aggiungendo, sulla stessa rotta, quelli dell'Africa subsahariana, del Corno d'Africa, Sri Lanka e addirittura Bangla Desh. Era facile rimandare in Albania gli Albanesi, ma gli immigranti del Canale di Sicilia sono innumerevoli, senza documenti e non se ne può identificare l'origine⁴.

Nel 2003 lo Stato cominciò a preparare a Lampedusa un centro di permanenza temporanea (CPT) dove ospitare 500 rifugiati per qualche giorno, in attesa di trasferirli in Sicilia: ancora un'isola, ma 600 volte più grande. La Lega cominciò a operare a Lampedusa opponendosi al Centro, progettato per di più in un'area dove non si doveva costruire. Venne comunque realizzato e, dato che gli arrivi continuavano, venne ampliato, ma sempre dovendo ospitare molto più della capienza. In inverno gli arrivi diminuiscono, ma può succedere che le condizioni meteo blocchino i traghetti in Sicilia, e i rifugiati rimangano più a lungo nell'isola. A volte queste interruzioni dipendono da gua-

Fig. 3.
Lampedusa costa sud: molti approdi isolati, facilità di sbarco e di occultamento (foto di Giuliano Bellezza).



3 La posizione dell'isola crea problemi particolari durante i non rari periodi di tensione tra Italia e Libia. Nell'Aprile 1986 successe qualcosa di mai chiarito completamente, quando 2 missili vennero lanciati dalle basi libiche e finirono in mare a breve distanza dal porto.

4 Questa immigrazione è un fenomeno epocale impossibile da fermare, cosa di cui sembrano non accorgersi i movimenti politici europei del centro-destra; sempre critici verso le politiche governative che considerano troppo permissive, anche quando partecipano al governo. In Italia si comporta così la Lega, che negli anni '80 aveva cominciato a svilupparsi chiedendo l'indipendenza della Padania.



Fig. 4.
La spiaggia della cittadina, raggiungibile facilmente a piedi (foto di Giuliano Bellezza).

sti ai motori del traghetto, come avvenne nel 2007 dal 24 marzo all'8 aprile.

Nessuno conosce il numero reale dei morti nel Canale di Sicilia in meno di 10 anni, ma la cifra supera sicuramente i 2.000. Le statistiche considerano tra le rotte mediterranee anche quella dall'Africa occidentale, per le Canarie e Gibilterra prima dell'arrivo in Sicilia: i decessi si stimano attorno a 1500, alcuni dei quali dopo l'ingresso nel Mediterraneo, e anche questi andrebbero aggiunti alle vittime del Canale di Sicilia⁵.

5. Politica a Lampedusa

La Lega, il partito independentista dell'Italia settentrionale il cui successo cominciò tuonando contro "Roma ladrona", è il solo partito nazionale che ottenga buoni risultati a Lampedusa. Principale rappresentante locale è Angela Maraventano, marchigiana e sposata con un isolano, che ha utilizzato inizialmente l'avversione alla progettazione e all'ampliamento del CPT, diventato il più grande d'Italia. Va notato che spesso in Italia meridionale lo Stato è percepito come un nemico che prende iniziative negative contro il Mezzogiorno: a Lampedusa per poter fare una TAC si doveva andare in Sicilia, con liste d'attesa di mesi (come per tutti i Siciliani). Nel CPT è stata installata l'attrezzatura per la TAC, ma i locali vengono messi in lista dopo i rifugiati. Perché l'attrezzatura non è stata installata in una struttura pubblica, mettendo i rifugiati alla pari con gli abitanti, ma non prima di questi? A domande del genere non esistono risposte ragionevoli. E tuttavia, come vedremo, fu proprio la Maraventano a inaugurare l'ulteriore ampliamento del centro nel 2007.

Da molto tempo la principale attività economica dell'isola, un tempo basata sulla pesca, era diventata il turismo, e da anni gli operatori protestano perché i clienti non vogliono vedere in giro i rifugiati; in verità è ben

difficile che questo avvenga: al porto arrivano solo le barche trainate dalla Guardia Costiera, e i rifugiati vengono immediatamente trasferiti al CPT e dopo un paio di giorni in Sicilia. Lo stesso avviene ai rifugiati che si consegnano dopo essere sbarcati in approdi nascosti. Ma gli operatori turistici hanno anche ragioni valide: i turisti vedono poco i rifugiati soprattutto perché sono loro a non venire più. Dal 1999 al 2003, periodo di forte incremento turistico a livello nazionale, la situazione sull'isola è rimasta quasi stazionaria; da allora si è avuto un decremento accentuato, e oggi le previsioni per l'estate 2009 sono fallimentari.

Anche nelle elezioni municipali del 2008 ha vinto una lista civica, quella guidata dal politico locale Dino De Rubeis e denominata "Dino Sindaco". Questi ha confermato come vice sindaco la Maraventano, da poco eletta anche in Parlamento come Senatrice della Lega, ma i due sono entrati più volte in contrasto. In modo definitivo da gennaio 2009, quando il Ministro degli Interni (Maroni, della Lega) ha deciso di trasformare il CPT in Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE)⁶. Il Sindaco ha considerato assurdo il provvedimento, il suo Vice non voleva (né poteva) andare contro il Ministro del suo stesso partito.

Tra i primi punti programmatici della Lega figurava lo stop all'immigrazione: una volta vinte le elezioni del 2008, Berlusconi in estate firmò un accordo con la Libia proprio per giungere a tanto. Le carrette non sarebbero più partite dai porti libici, e come riparazione per i danni del tempo coloniale l'Italia avrebbe dato 5 miliardi di euro. Qualcosa del genere era stata promessa da decenni, ma

5 Come in tutti gli oceani, i marinai dei pescherecci siciliani considerano doveroso salvare ogni naufrago, ma qui la cosiddetta Giustizia funziona in qualche caso in modo folle: chi aveva salvato i naufragi è stato a volte ritenuto scafista e processato, vedendosi sequestrato per mesi il peschereccio.

6 Un CPT è un centro nel quale si viene ospitati con un minimo di comfort, per essere rapidamente trasferiti in strutture più adeguate; solo in situazioni eccezionali un soggiorno può protrarsi fino a due settimane. Un CEI è un centro nel quale si procede alla identificazione dei rifugiati, per poi procedere al loro rimpatrio; la permanenza massima di 6 mesi è prolungabile fino a 18. Identificazione e provenienza di chi ha i documenti si fanno in pochi minuti, ma se uno dice di non averne non ci sono sistemi legali per accertarle nemmeno in 18 mesi. A Lampedusa il CPT ospitava ormai più di 1000 rifugiati e gli sbarchi procedevano a centinaia quotidianamente: trasformarlo in CEI, dove le permanenze potessero durare 6 mesi, prolungabili a 18, era un'assurdità.

senza farlo; anche dopo la firma dell'accordo tutto rimaneva fermo, e la Libia ha allentato i freni: a Lampedusa gli sbarchi hanno preso un ritmo senza precedenti. Dai 18.000 arrivi del 2007 si è giunti a oltre 35.000 nel 2008, e la situazione drammatica in mare si è ampliata a tutta l'isola: il centro, costruito per 500 persone e allargato a 800, ha cominciato a ospitarne più di 1000.

Gran parte degli abitanti ha continuato a dimostrare un grado di civiltà superiore a quello dei governanti: il 10 settembre 2008 si era svolta una manifestazione di protesta pacifica, alla quale i rifugiati si erano uniti marciando insieme agli isolani. Questo clima non ha potuto resistere alla trasformazione del CPT in CIE. De Rubeis si opponeva mentre Maraventano lo accusava di istigare la rivolta. Il 27 gennaio 2009 il Sindaco diresse una nuova manifestazione pacifica, gettando in mare una corona a ricordo dei morti nella traversata. Partecipò quasi tutta la popolazione, e si unirono i rifugiati nel campo, saliti al momento 1300: al termine tutti rientrarono ordinatamente nel campo e la Polizia non intervenne. Però in termini ufficiali i rifugiati non hanno il permesso di uscire: molti si chiedono perché sia stato loro permesso di farlo due volte.

6. CAT e CEI visti dagli isolani

Ho scambiato qualche mail con Antonino Meli, che da anni cura il sito <www.isoladilampedusa.it>. È interessante riportarne le opinioni. Si tratta di una persona sicuramente informata, e che tiene a sottolineare che quel che scrive è solo il suo pensiero, non quello di tutta l'isola. Lo scontento degli isolani deriva da difficoltà generali, quali il maggior costo di beni come acqua, benzina e altri generi di uso comune. Il pronto soccorso, gratuito in molte regioni italiane, costa 17 euro a Lampedusa, e per fare un checkup ospedaliero occorre arrivare in Sicilia: 71 euro di biglietto aereo per Palermo. Gli isolani non si oppongono all'idea dei CEI, ma considerano folle installarne uno sulla loro piccola isola. Si oppone alla linea della Lega, che considera troppo anti italiana ma concorda con molte critiche della Maraventano, che ammira, pur criticandone alcune scelte. Come lei considera inutile l'azione svolta da molte ONG nell'isola, e non capisce perché vengano finanziate; ritiene utile il Festival "O'Scia", organizzato annualmente dal cantante Claudio Baglioni, che invece è ferocemente criticato dalla Maraventano perché molti artisti si esibiscono gratis e vuol vedere più chiaro sui finanziamenti concessi. Secondo Meli, tutte le leggi per fermare l'immigrazione sono fallimenti e sperpero di de-

naro pubblico: piuttosto che costruire centri sempre più grandi sarebbe preferibile fornire una nave per rifugiati tra l'Africa e la Sicilia, evitando di abbandonarli a chi traffica sulle vite umane (in altro campo, è la posizione di chi vuole liberalizzare la droga). Quanto alle due manifestazioni pacifiche, si domanda perché i 1300 rifugiati siano potuti uscire dal centro e manifestare con la popolazione. Chi l'ha consentito, secondo lui, sperava che si accendesse una violenta battaglia con gli isolani. Il 1° febbraio ho ricevuto una sua mail dove scriveva: "da qui escono solo le notizie che loro permettono che vengano sapute": definire "loro" il Governo nazionale è molto indicativo. Gli eventi di poche ore dopo gli avrebbero dato ragione.

A fine gennaio, per dare sollievo alla situazione nel CPT - CEI circa 100 rifugiati erano stati trasferiti in una struttura per la sorveglianza radar, quasi cadente (Loran, Long Range Navigation). Il 2 febbraio, poche ore dopo la mail di Meli, il Loran venne parzialmente distrutto dal fuoco, ma la notizia quasi non trovò spazio nei media: per il Ministro si era trattato di un incidente minore, e il trasferimento sarebbe continuato. All'alba del 18 febbraio, però, cominciò una rivolta nel campo e la Polizia dovette intervenire. Al lancio di gas lacrimogeni i rivoltosi risposero dando fuoco al campo. I padiglioni, in gran parte di plastica e materiali leggeri, bruciarono facilmente, costringendo alla fuga rifugiati e poliziotti. Oltre 50 persone di entrambe le parti dovettero venire curate per intossicazione da fumo, e solo a notte la rivolta venne fermata, arrestando 20 rifugiati. Centinaia dei restanti dovettero dormire all'aperto, mentre erano già in mare i 540 immigranti che sarebbero stati salvati due notti dopo dalla Guardia Costiera. Anche queste notizie hanno avuto uno spazio adeguato solo sui giornali di centro-sinistra, come il rapporto di aprile sul CEI consegnato a Parigi dalla Rete Euromediterranea dei Diritti Umani: *Violazioni eclatanti del diritto italiano, europeo e internazionale in materia di immigrazione.*

Essere una piccola isola, involontariamente diventata il primo gradino nel percorso marittimo di lacrime è un problema insolubile, e non si conosce nel Mediterraneo né in altri mari del mondo un altro caso nel quale si verifichi una serie di concomitanze geografiche assimilabili: una distanza via mare relativamente breve, copribile al massimo in 20-30 ore (salvo tempeste); l'immensa differenza nei redditi per abitante tra l'Europa e l'Africa; l'innumerabile quantità di potenziali rifugiati (non solo dall'Africa) aventi un solo, modestissimo, obiettivo: la sopravvivenza.

7. Aggiornamento e globalizzazione

Dopo febbraio sono proseguiti senza sosta gli arrivi e lo spostamento di rifugiati nel Loran, cui venivano aggiunti padiglioni. In Parlamento il limite di permanenza nel CEI fu abbassato a due mesi, ma la Lega, minacciando di far cadere il Governo, lo ha fatto riportare a 6. Il 15 e il 20 aprile una nave turca ha raccolto 145 persone naufragate in acque maltesi; dirigendosi su Malta il comandante ha chiesto di approdare, senza ottenerlo perché il porto più vicino era Lampedusa; l'Italia dal canto suo non ha consentito l'entrata nelle acque territoriali. Le leggi internazionali non sono chiare, ma fin troppo lo è l'orrida figura fatta dall'Europa. I rifornimenti a bordo per poche persone di equipaggio non potevamo far fronte alla fame e alla sete dei 145 naufragi. Civilmente parlando, l'Italia ha cominciato ad avvantaggiarsi su Malta, inviando elicotteri con acqua, cibo e medici per il pronto soccorso, finché il Ministero degli Esteri ha prevalso su quello degli Interni, e la nave ha potuto attraccare a Porto Empedocle.

Un giornalista tedesco e uno italiano avevano fatto riprese sulla nave turca, ma nessun telegiornale le ha trasmesse. Una settimana dopo si sono viste in un programma di RAI 3, spesso criticato dal Governo e raramente come in questo caso. Si vedevano decine di persone ammassate all'aperto, riparate solo da alcune coperte; il comandante aveva lasciato la cabina a due donne incinte prive di aiuti. Sul ponte stava il cadavere di una donna annegata, che i conoscenti non volevano gettare in mare. Giunti in Sicilia, peraltro, il viaggio verso la sopravvivenza sarà ancora lungo, e il *biglietto* costerà anni di lavoro: i superstiti rilasciati o fuggiti dai campi di raccolta vengono presi in consegna, volenti o nolenti, da varie organizzazioni insediate da tempo, e non solo in Italia. Su oltre 2000 minori scappati dal maggio 2008 ne sono stati ritrovati 800 (rapporto di *Save the Children*). L'occultamento del filmato e di questi rapporti è una drammatica prova di quanto av-

esse ragione Meli: difficile superare il filtro che "loro" impongono alle

notizie provenienti da Lampedusa.

Sempre in aprile due inchieste pubblicate su "L'Espresso" (numeri 14 e 15 del 2009) mostravano come anche i problemi del Canale di Sicilia siano immersi nella globalizzazione, collegandosi all'enorme giacimento di uranio di Imouraren, gestito dalla francese Areva nella parte più desertica del Niger. Una produzione enorme che compie un lungo percorso per giungere al porto di Cotonou (Benin) e proseguire verso la Francia. Ad Agadez, a sud dei giacimenti, il minerale incrocia le migliaia di disperati in arrivo dalla costa oceanica, dal Senegal alla Nigeria; chi non trova lavoro continua per la Libia e i porti del Mediterraneo, Lampedusa e la sopravvivenza. Molti muoiono prima ancora di arrivare in Niger, e da Agadez al Mediterraneo ci sono ancora 1500 km di deserto. In precedenza Niger e Libia cercavano di sedentarizzare anche con la forza i nomadi Tuareg; questi erano brutalizzati dagli eserciti anche se pacifici, e infine si sono rivoltati, assaltando i convogli. Col tempo Francia, Libia e Niger hanno tacitamente raggiunto un accordo: l'uranio viaggia indisturbato, in quantità tali che in pochi anni la Francia dovrà esportare il concentrato (un probabile acquirente è l'Italia, vedi l'accordo Berlusconi-Sarkozy sul nucleare). Ai Tuareg è affidato il trasporto di migliaia di disperati con i camion, sui quali vengono stipati anche quintali di merci di contrabbando; i convogli sono scortati dagli stessi militari che se avvistano i camion che non hanno pagato la scorta li mitragliano. Annualmente sono 10-12.000 i disperati che pagano 250 dollari ai camionisti: una cinquantina servono per la scorta militare e per la mancia alle guardie di frontiera perché ignorino il contrabbando. I disperati muoiono a centinaia, ma nessuno si lamenta: soldati, Tuareg e guardie di frontiera non avevano mai visto tanti soldi, e gli eserciti non sono mai stati così fedeli ai Governi.

L'accordo tra Italia e Libia prevede che industrie italiane realizzino la strada costiera e un sistema di controllo della frontiera meridionale, ma finché non arriveranno i soldi è inutile sperare che la Libia impedisca davvero le partenze. Avuti i finanziamenti in Libia ci sarà lavoro, e molti africani rimarranno di propria volontà; finiti i lavori, il confine meridionale libico avrà una protezione efficiente, e l'esodo dovrà cercare altre strade.

Vice Presidente dell'Unione Geografica Internazionale;

Sezione Lazio

Fig. 5.
Lo sbarco dei clandestini a Lampedusa.

